

Banditi sequestrano due impiegati per 24 ore poi rapinano il caveau

BERGAMO — Colpo grosso al Monte dei Pegni di Bergamo. Tre banditi, dopo aver tenuto sequestrati per 24 ore due impiegati, hanno rapinato dal caveau preziosi per circa un miliardo. La clamorosa rapina è iniziata verso le 11.30 di giovedì quando Giovanni Picchiello, di 40 anni, impiegato del «Monte» è stato bloccato al rientro in ufficio da due banditi armati i quali, poco dopo, hanno immobilizzato anche il magazziniere, Carlo Giacobbe, di 52 anni. Con i due ostaggi i banditi si sono fermati al Monte dei Pegni fino alle 17 sperando che il meccanismo di apertura a tempo del caveau scattasse. Ma l'automatismo entrò in funzione una sola volta al giorno alle 12.30 e per appena un quarto d'ora. I due banditi però (diventati nel frattempo tre per l'arrivo di un altro complice) non si sono persi d'animo ed hanno deciso di «passare» il giorno dopo, all'orario giusto. Così uno dei tre ha accompagnato a casa Giacobbe, che in questo periodo vive solo, ed ha trascorso la notte con lui. Gli altri due sono andati a casa di Picchiello il quale ha dovuto spiegare la situazione alla moglie e ai due figli di 10 e 12 anni. Picchiello è stato anche costretto a spacciare i banditi per due amici conosciuti al mare quando in serata ha ricevuto la visita di alcuni parenti. Terza mattina banditi e ostaggi si sono recati di nuovo al «Monte» dove alle 12.30 in punto il caveau si è aperto, come previsto. La rapina di gioielli e stata rapida e fruttuosa. Quando Giacobbe e Picchiello sono stati in grado di dare l'allarme i rapinatori erano ormai lontani con l'ingentissimo bottino.

Le Br volevano rapire in Basilicata un esponente del PSI

ROMA — Il giudice istruttore Rosario Priore ha interrogato ieri per circa due ore il vice presidente della giunta regionale della Basilicata, il socialista Fernando Schettini, assessore alla sanità ed alla sicurezza sociale. La deposizione di Schettini è stata decisa nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura romana sul presunto ricovero in una clinica di Lauria della terrorista Natalia Ligas, episodio per il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere — se ne è avuta conferma ufficiale ieri — per il senatore socialista Domenico Pittella, proprietario della casa di cura. In occasione dell'interrogatorio, si è appreso che le Brigate rosse, per ben due volte, progettavano il sequestro di Schettini, la prima nel 1981 e la seconda lo scorso anno. A rivelare il piano sono stati alcuni «pentiti», i quali hanno sostenuto che l'azione doveva essere diretta dalla Ligas e gestita da Giovanni Senzani, contro i quali l'uomo politico si è costituito parte civile. I magistrati sospettano che ci sia una stretta connessione tra la vicenda del presunto ricovero della Ligas e il piano per rapire il consigliere regionale della Basilicata. Dalle scarse informazioni trapelate, si è potuto sapere che il sequestro di Schettini avrebbe dovuto essere realizzato nell'estate dello scorso anno. A Schettini, all'epoca in vacanza con la famiglia a Castellammare di Stabia, fu «consigliato» di recarsi per un certo periodo all'estero ed anche quando tornò nella sua terra fu sorvegliato a vista da agenti di scorta fino al novembre successivo, subito dopo cioè l'arrivo a Torino della Ligas. Secondo una ipotesi peraltro non confermata ufficialmente, potrebbe essere stato qualche gruppo legato alla «camorra» o alla «ndrangheta» a commissionare il rapimento alle Br nel quadro di una collaborazione più volte esistita tra criminalità politica e comune.

Eccezionale scoperta a Cuneo Avamposto della Serenissima sotto un edificio del 700

Dal nostro corrispondente

CUNEO — Una eccezionale scoperta archeologica è stata fatta in questi giorni nel corso dei lavori di ristrutturazione di un edificio in largo Audiffredi, di fronte al Municipio di Cuneo; sotto le strutture settecentesche e ottocentesche che ne hanno parzialmente compromesso l'antica architettura, è emersa la loggia veneziana «della lana», il palazzo che la repubblica di Venezia volle edificare a Cuneo intorno al 1480, come sede commerciale prestigiosa e avamposto di coordinamento del traffico che la Serenissima intratteneva con l'area piemontese e il sud della Francia. Il lato principale dell'edificio si affaccia su via Roma nel cuore del centro storico della città. Sopra un colonnato scolpito, discretamente conservato anche se parzialmente chiuso, si appoggiava una facciata di marmo bianco di Istria, con una loggia centrale di finestroni gotico-rinascimentali, in tutto simile alle facciate delle case dei canali di Venezia. Nel primo piano del secolo, due storici locali, Giovanni Vachetta e Camilla Fresia, avevano già avanzato questa ipotesi, ora confermata dal ritrovamento di una serie di splendidi soffitti a cassettoni del 400 all'interno dell'edificio in buono stato di conservazione, fino a pochi giorni fa occultati da una infrastruttura affrescata, gravemente compromessa, di epoca settecentesca. L'edificio fu costruito nel periodo di massima splendore della repubblica marinara ed era legato all'ambizioso progetto di collegare con un imponente sistema di canalizzazione la pianura cuneese immediatamente a ridosso dei valichi alpini verso la Francia, con Villafraanca e canali navigabili lombardi e, infine, con l'asse commerciale fondamentale rappresentato dal Po. Il progetto venne abbandonato quando, alla fine del 400, con la scoperta dell'America e il consolidamento del traffico sulla via delle Indie, la Serenissima vide ridimensionato il proprio peso internazionale politico e commerciale.

Dal punto di vista archeologico e storico la scoperta rappresenta, senza dubbio, uno dei più importanti recuperi effettuati nel dopoguerra nell'area piemontese, paragonabile soltanto a casa Cavassa. L'altro edificio quattrocentesco dell'area saluzze ben noto agli studiosi. La loggia veneziana «della lana» diventerà presto la nuova sede della federazione provinciale del PCI di Cuneo, che due mesi fa aveva iniziato i lavori di ristrutturazione; per far fronte alla delicatezza dell'intervento edilizio e ai maggiori oneri finanziari è stato richiesto il contributo della Soprintendenza alle belle arti, che ha lanciato una sottoscrizione fra i cittadini.

Mario Bosonetto



QUITO — Centocinquanta persone e una trentina di autoveicoli sono stati sepolti, 250 chilometri a sud di Quito, in Ecuador, da una frana di terra e rocce che ha investito la grande strada Panamericana. La gigantesca frana si è staccata nella mattinata di mercoledì dal monte Chunchi. NELLA FOTO: la «scuola» di terra e rocce staccatesi dal Chunchi.

Ora anche il ministero dei Lavori Pubblici ha aperto un'indagine sul tragico incidente

Strage del Melarancio: tante inchieste, ovvero quasi nessuna

Nessuna decisione del magistrato per il quale «non c'è nulla di nuovo» - Già comincia il vergognoso gioco dello scaricabarile - Norme troppo «elastiche» regolano la circolazione sulle autostrade - Sicuramente non è stata una fatalità

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Attorno all'inchiesta sulla strage nella galleria del Melarancio, dove undici ragazzi napoletani sono morti sul pullman squarciato da un tubo d'acciaio, è calata una cortina di silenzio. Un silenzio comprensibile, anacronistico, assurdo per una tragedia come quella dell'Autostrada del Sole. Una tragedia che non è imputabile a fatalità ma che chiama in causa l'ente autostrade, la polizia, i vari ministeri. Ieri, a quattro giorni dalla tragedia, come se niente fosse accaduto, il sostituto procuratore Pietro Dubolino ha svolto il suo normale lavoro di routine. E in attesa del rapporto della polizia a cui spetta individuare i testimoni e interrogarli. Lo avrà se tutto va bene tra un mese. Poi deciderà se sentire i testimoni o chiedere che siano identificate altre persone. Intanto, il ministro dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi, ha nominato una commissione di inchiesta sul tragico incidente che ne dovrà appurare cause e modalità. Il rapporto della commissione sarà consegnato entro maggio.

Il magistrato, però, continua a ripetere che non c'è niente di nuovo. Ci sono undici morti, ci sono decine di famiglie che vogliono e hanno il diritto di sapere perché i loro ragazzi sono stati falciati da un tubo d'acciaio che non avrebbe dovuto entrare in galleria. Il nocciolo è tutto qui. Dubolino ha riferito che

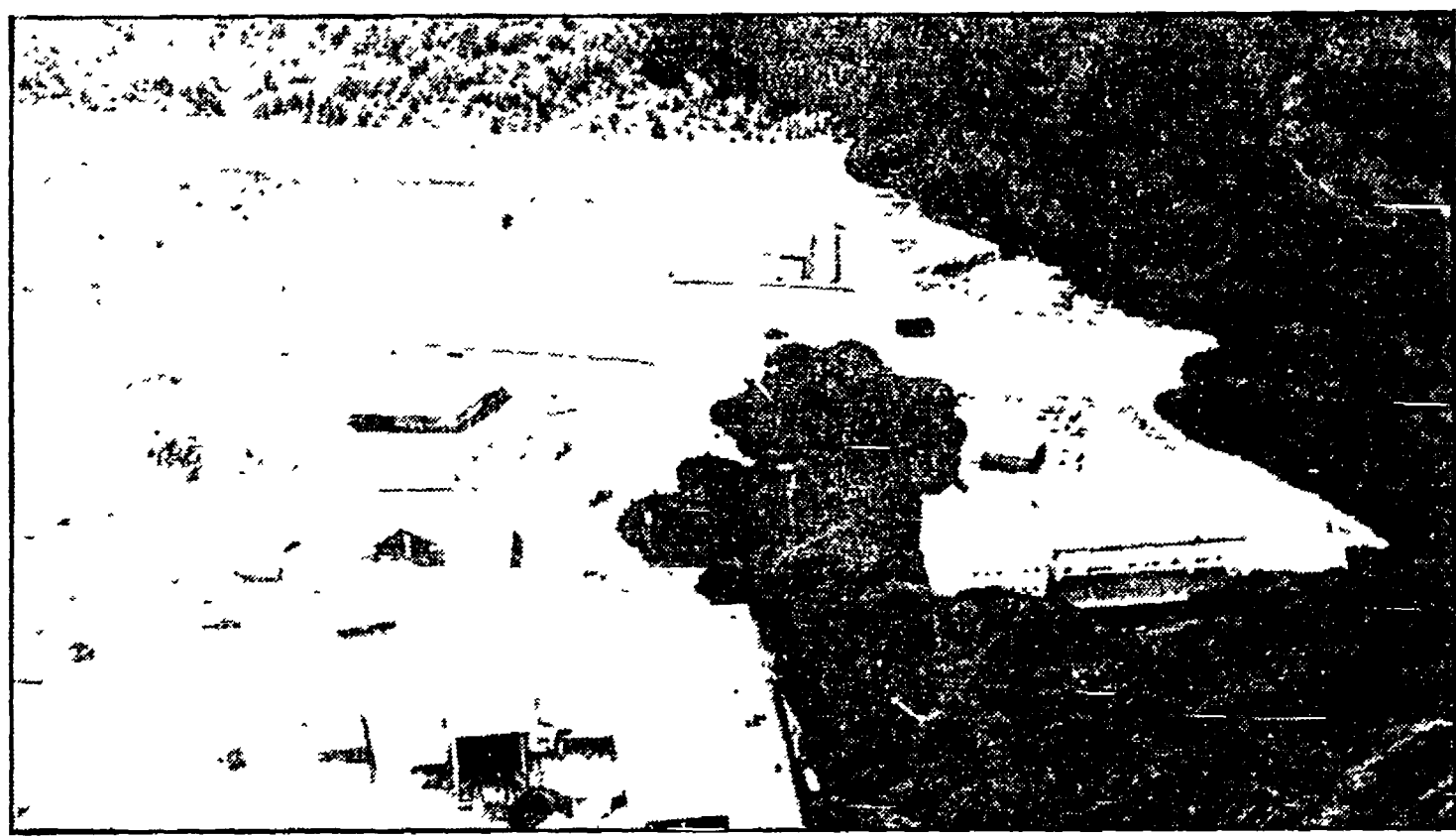
l'agente Rusciti, di scorta al convoglio, ha oltrepassato la galleria pochi istanti prima che il cilindro d'acciaio trancisse il pullman uccidendo gli undici ragazzi e ha bloccato il traffico. In coda l'agente Rusciti ha invece impedito che qualcuno superasse l'autotreno del trasporto speciale. Lorenzo Rusciti ha detto di non aver potuto fermare il pullman «perché era già entrato in galleria». Ha subito bloccato il traffico in entrata — ha detto — ma per il pullman era troppo tardi. Inoltre non avrei potuto neanche fermarlo e farlo retrocedere perché all'improvviso la galleria si era boccata della galleria si era formata una lunga coda e il pullman non avrebbe trovato più posto. Poi io sono

rimasto lì per evitare che altri entrassero. L'agente ha detto anche di aver cercato di comunicare con il collega Rusciti ma che forse non lo ha sentito perché altri parlavano sulla banda radio. Secondo le sue dichiarazioni, procedeva l'autotreno di circa ottocento, mille metri. Non sa se il camion con il tubo d'acciaio si è fermato. «Comunque — ha detto Rusciti — il carico speciale non doveva entrare in galleria fino a che questa non fosse vuota, senza nessun veicolo». Nel corso di un colloquio il magistrato ha parlato dell'articolo 18 del regolamento del codice della strada che prevede che in caso di genere si possa ricorrere all'alternanza del traffico. Ma il giudice non sapeva che l'ar-

ticolo 18 è stato abrogato, come hanno fatto sapere immediatamente i funzionari dell'ente autostrade e che in causa dalla polizia. E già polemica. Ed è già incominciato il palleggio delle responsabilità fra polizia, ente autostrade e ministeri. Non ci sono norme, né regolamenti precisi. Le norme anzi sono estremamente elastiche e generiche giacché sulle strade può accadere di tutto e in qualsiasi momento.

A parte regolamenti, norme elastiche e generiche si deve far luce sulle responsabilità di chi ha provocato il disastro. Perché non vi è dubbio che la morte di questi undici ragazzi non è dovuta a fatalità.

Giorgio Sgherri



Il governo ha approvato il piano

Mine sull'Etna È stato dato il via alla operazione

Costo dell'intervento sette miliardi - Un canale artificiale accanto alla colata

ROMA — Nuovo sopralluogo in prossimità delle bocche eruttive e messa a punto del progetto per deviare la colata lavica dell'Etna. Questo il «bollettino» di ieri da Catania e da Roma. Poi, in serata, nella capitale, al termine di una riunione con Fanfani, Fortuna e l'ing. Pastorelli è stato deciso di dare il via all'operazione. Per stamane è prevista la ratifica del Consiglio dei ministri. È prevista una spesa di 7 miliardi. A Catania il professor Franco Barberi ha precisato che l'operazione punta essenzialmente ad un rallentamento della colata, anziché ad un suo dirottamento: non sorgerebbero, pertanto, questioni di carattere giuridico. Il sopralluogo è stato effettuato dall'ingegnere minerario svedese Lennarth Haberstein e dalla sua équipe per misurare la temperatura del magma e sottoporre ad un'ulteriore prova i materiali che verrebbero impiegati per proteggere gli esplosivi e farli deflagrare nei tempi previsti. Le linee essenziali del progetto erano state portate, come abbiamo detto, nel pomeriggio da Fortuna al Consiglio dei ministri. Questo è il piano previsto. Nella zona di intervento, a quota 2150 metri, la lava ha una forte viscosità e corre incassata in un canale naturale di circa quattro metri di larghezza e tre di profondità, le cui pareti sono costituite dalla lava consolidata. Accanto a questo canale ne verrà scavato uno profondo tre metri e largo sette. Tra i due canali verrà lasciato un sottile diaframma di lava solida che verrà, poi, fatto brillare per un'ampiezza di cinque-sette metri mediante l'uso di esplosivo adatto. Per il nuovo canale scenderà la lava che affiancherà la colata attuale impedendo flussi non controllati verso zone attualmente non esperte. In questa zona — precisano gli scienziati — si renderà probabilmente necessario far saltare due ponti della strada provinciale, già quasi totalmente compromessa dall'eruzione, per facilitare il flusso lavico nella direzione voluta. La deviazione ha lo scopo di interrompere l'alimentazione dei fronti attuali per un tempo sufficiente a determinare l'arresto per raffreddamento e quindi permetterà di guadagnare alcuni giorni. Il rischio del progetto, che per essere realizzato subisse come minimo di sette giorni, è molto basso.



Da sinistra il professor Villari, l'esperto svedese Haberstein e il professor Barberi durante un sopralluogo sull'Etna e nella foto sopra il rifugio Sapienza e la stazione della funivia, circondati dalla lava, come appaiono dall'elicottero

MILANO — Flavio Carboni

concorse nella bancarotta dell'Ambrosiano non soltanto attraverso i famosi conti svizzeri sui quali finirono diversi miliardi del Banco (e per i quali è detenuto dall'istituto scorsato), ma anche attraverso «finanziamenti» concessi da Calvi alla società «Pratoverde». Questa è l'ipotesi in base alla quale i giudici istruttori Pizzi e Brichetti hanno emesso un nuovo mandato di cattura contro il faccendiere sardo, e altri cinque contro altrettanti suoi collaboratori: Francesco Pazienza, il faccendiere legato ai servizi segreti italiani e americani, amico di Gelli e Ortolani; il suo braccio destro Maurizio Mazzotta; l'imprenditore romano Fausto Annibaldi, concessionario Fiat, gestore di un'autoscuola; Emilio Pellicani, segretario della Cassa di Roma Cassella. Per tutti l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita, distruzione e dissipazione di beni dell'Ambrosiano (quest'ultimo reato rientra nella bancarotta).

Per Carboni, Pellicani e Cassella c'è inoltre l'accusa supplementare di false comunicazioni sociali e falso bilancio. In quanto rispettivamente socio, procuratore generale e amministratore unico della «Pratoverde» per cui sono scattati i mandati di cattura è un nuovo episodio di malversazione. Carboni e Pellicani, come si sa, sono già detenuti. Cassella è stato arrestato nei giorni scorsi su esecuzione del mandato di cattura.

Latitanti gli altri tre, tra cui Pazienza, personaggio al centro di molti loschi affari degli ultimi anni. Pazienza è uomo legato al generale piduista Santovito, ex capo del Sismi e della Cia. Fu il «consulente» di Calvi, prima della sua tragica fine.

Il centro di questa vicenda è la «Pratoverde», società di cui Carboni è stato mandato di cattura e un finanziamento di sei miliardi concesso da Calvi a Carboni, e versato in tre rate di due miliardi ciascuna; con quel denaro la «Pratoverde» avrebbe dovuto realizzare un villaggio turistico su terreni non lontani dalla Costa Smeralda. Ma quel denaro non fu impiegato che in minima parte per lo scopo dichiarato, e finì invece quasi totalmente nelle tasche del sel impuniti.

L'operazione nacque nel corso di una crociera al largo della Costa Smeralda, nella galleria dell'81, proprio quella nella quale Pazienza mise in contatto Calvi e Carboni. Fu proprio lui, con il suo braccio

destro Mazzotta e con Annibaldi, ad adoperarsi per ottenere da Calvi i fondi dei quali avrebbero poi beneficiato i sei, destinatari e mediatori. E, pare, non solo loro. Partire di quel denaro risulta infatti versato poi dai singoli componenti del sestetto ad altre persone. Ufficialmente, questi pagamenti figurano come saldi di debiti. Ma potrebbero nascondere a loro volta inasprimenti occultati.

Su queste successive dimissioni dei fondi di Calvi le indagini sono tuttora aperte. E fra le ipotesi, la più importante è quella che riporta a Wilfredo Vitaleone, l'avvocato romano che si vantò di poter garantire a Roberto Calvi la «benevolenza» di magistrati che indagavano su di lui. Il miliardo e mezzo che da Calvi, via Carboni-Pellicani-Mazzotta, sarebbe arrivato a Vitaleone, poteva provenire proprio dai cosiddetti finanziamenti alla «Pratoverde».

Paola Boccardo

Clamorosa svolta nell'inchiesta dei giudici milanesi

Crack Ambrosiano, mandato di cattura per Pazienza

Il faccendiere, legato ai servizi italiani e alla Cia, è latitante. Provvedimenti anche per Carboni, Mazzotta, Annibaldi, Pellicani

Turismo, in Italia per i giovani pochissime le strutture disponibili

Solo 57 ostelli, e certo non trovi un tesoro

L'estate si avvicina, da oggi — per molti — il week end del 1° Maggio. E i giovani? Per loro è cambiato qualcosa, in Italia, in questi anni? E per quelli che vengono da noi provenienti da altri Paesi? Ci sono strutture che possono andare incontro ad una domanda che è crescente? Per il giovane il viaggio ha la stessa importanza dell'amore, viene dopo la famiglia e il lavoro, ma molto prima del denaro; così risulta da un sondaggio effettuato recentemente in Francia, tra giovani dai 15 ai 20 anni.

Ma alla esplosione del turismo giovanile in Italia, una novità anch'essa dell'ultimo decennio, nessuno sino ad oggi ha saputo dare una risposta di qualsiasi genere. Anzi. Al convegno sul tema «Turismo e giovani» tenutosi a Firenze, è stato univocamente segnalato che «ci sono verso questi giovani e questo turismo anche delle tendenze al rigetto con motivazioni istintive, superficiali o anche di puro interesse economico (il giovane in generale è povero) e talvolta anche di natura peggiora». E si è anche aggiunto che «in taluni centri storici quella dei giovani rappresenta una «variante» che non sempre è gradita dalla cerchia di coloro che hanno negozi, uffici ed altre strutture, ed anche qui vi sono

simptomi di rigetto». Lo Stato italiano, in vent'anni — nonostante che in Europa circolino 60 milioni di giovani, dimensione ragguardevole anche sotto il profilo economico — ha fatto al riguardo pressoché nulla; ma nemmeno i privati si sono dati da fare. Questo perché l'ospite giovane non garantisce profitto e il privato non rischia ovviamente un investimento in una direzione che non offre la sicurezza di un reddito sicuro. I ragazzi in sostanza sono stati del tutto dimenticati, nonostante il boom turistico degli anni 70 e 80. Tutti però sono concordi nel rilevare che, nella situazione attuale italiana, il problema numero uno del turismo giovanile resta quello della ricettività. Ma si domanda Aldo D'Alfonso, comunista, presidente dell'IEPT di Bologna: «Quanto si può chiamare turismo si può chiamare turismo? In un pullman per occupare alle dieci del mattino delle «gradinate» e abbandonare precipitosamente alle cinque del pomeriggio per tornare a casa?».

E le domande sono anche altre. Quante maggiori possibilità esistono per il turismo giovanile, data la sua mobilità, per la valorizzazione dei centri d'attrazione, di itinerari storici, per la scoperta ad esempio del Sud? E quale è il grado di com-

patibilità tra il godimento dell'ambiente e la sua conservazione, tra l'eccessivo concentramento e la distruzione dell'ambiente stesso? Le risposte non vengono, non ci sono. Vediamo appunto la ricettività. In Italia esistono 57 ostelli della gioventù con 3070 posti letto per i maschi e 2434 per le femmine. Quattordici di questi ostelli sono privi di servizio mensa e alcune regioni, Basilicata, Molise, Piemonte, Val d'Aosta, non ne hanno nemmeno l'ombra. Altre zone ne hanno uno soltanto, con una capienza irrisoria (Abruzzo 70 posti letto, Friuli Venezia Giulia 100, Adige 65, Umbria 80); un po' meglio in Campania (con 6 ostelli e 496 posti), Emilia-Romagna (6 ostelli e 521 posti), Lombardia (7 ostelli e 728 posti), Sardegna (6 ostelli e 250 posti), Veneto (5 ostelli e 764 posti), Toscana (7 ostelli e 1020 posti). La Puglia ne ha tre, Venezia uno solo di 320 posti.

Una vera miseria. Con questa rete, l'Italia raggiunge appena le 600 mila presenze annue delle quali l'86% di stranieri e il 14% di italiani. Una specie di politica a rovescio rispetto a ciò che avviene negli altri Stati europei. Ad esempio nella Germania federale: che

conta 600 ostelli, e raggiunge 10 milioni e mezzo di presenze, delle quali solo il 7,3% stranieri e il 92,7% tedeschi. Sempre sul piano del raffronto: l'Inghilterra ha 266 ostelli, il Giappone 600, la Polonia 945, la Francia più di 200. In Germania Ovest ben 41 ostelli hanno sede in castelli, e l'intera rete tedesca degli alberghi della gioventù è frequentata, oltre che da ospiti fluttuanti, da classi intere che a rotazione si trasferiscono negli ostelli per continuare il normale impegno scolastico. E in Inghilterra sin dal 1947 si costruiscono le «città di vacanze».

Da noi invece gli ostelli, affidati in gestione all'AIG (Associazione italiana alberghi della gioventù) con poco più di 56 milioni l'anno di investimenti, negli ultimi trent'anni non solo non hanno avuto uno sviluppo, ma sono andati incontro ad un indubbio e grave degrado.

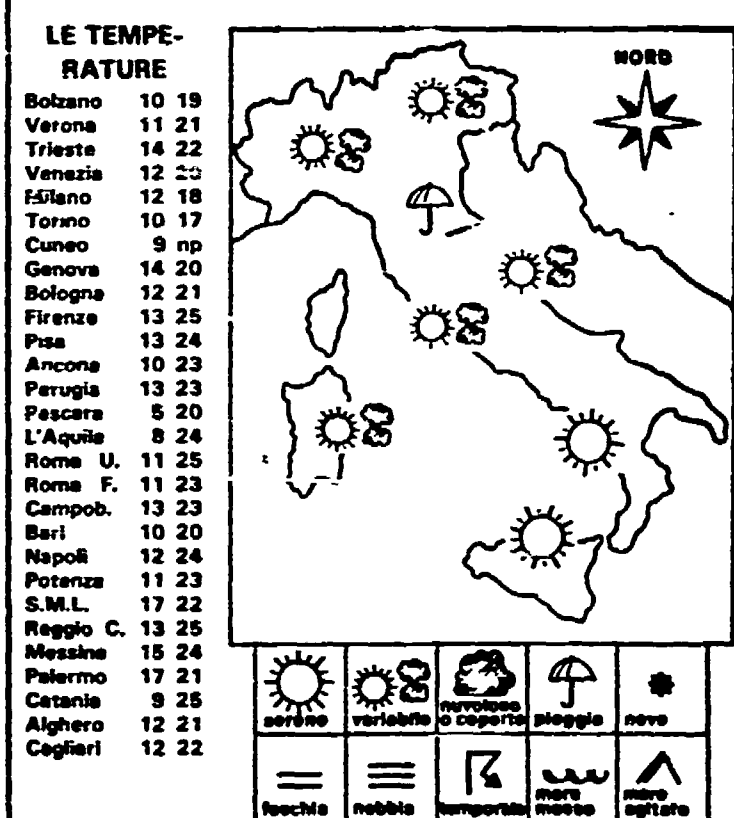
Secondo una recente inchiesta, infatti, due terzi dei nostri ostelli sono in pessime condizioni, con servizi scadenti, confort zero, funzionalità mediocre. Come se non bastasse, i ragazzi lamentano, oltre il prezzo, il clima da caserma. Gli ostelli in effetti sono ancora gestiti con regolamenti arretrati: orari rigidissimi (ritirata tassativa entro le ventuno) assoluta separazione fra maschi e femmine, consegna delle chiavi entro le 9 del mattino).

Durante il periodo pasquale (per continuare con gli esempi di politica turistica casistica) si sono registrati a Firenze oltre 700 pullman carichi di studenti, perché farne confluire tanti e tutti insieme in una singola città? Perché non convogliare una parte verso la Puglia, ad esempio, e piuttosto costernata: visto che oggi il «grand tour», vale a dire il viaggio attraverso l'Europa centrale e l'Italia, non è più l'appannaggio tipico della élite «ottocentesca», ma è un bene di consumo di grandi masse soprattutto giovanili, perché non devono esistere in Italia quelle strutture di ricreazione e di accogliimento che esistono ormai in tutti, dico in tutti gli altri paesi?».

La qualcosa io considero un errore madornale, almeno per tre motivi: 1) Il giovane che viene oggi con il sacco a pelo, è quello che, se ben accolto, si presenterà tra qualche anno col camper e la famiglia e deve quindi essere considerato, anche sotto il profilo economico, un cliente di grande interesse. 2) Queste migrazioni di massa dei giovani, i quali si spostano al richiamo di segnali sempre misteriosi (Strasburgo e non Bruxelles, Firenze e non Bologna, Amsterdam e non l'Aia, ecc.) sono pur sempre una grossa spia dell'interesse e della qualità turistico-culturale dei luoghi. E in questo senso le città dovrebbero preoccuparsi seriamente quando i giovani non le scelgono più, anziché «seccarsi» di essere prescelte; 3) più che una considerazione, è una domanda e piuttosto costernata: visto che oggi il «grand tour», vale a dire il viaggio attraverso l'Europa centrale e l'Italia, non è più l'appannaggio tipico della élite «ottocentesca», ma è un bene di consumo di grandi masse soprattutto giovanili, perché non devono esistere in Italia quelle strutture di ricreazione e di accogliimento che esistono ormai in tutti, dico in tutti gli altri paesi?».

Maria R. Calderoni

Il tempo



SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di precipitazioni con valori leggermente superiori alla norma. Persiste una circolazione di aria umida e instabile che mantiene il tempo orientato verso una variabilità specie al nord e al centro. A TEMPO ITALICO, sulle regioni settentrionali si alternano di rinnovamenti e schiarite; durante il corso della giornata le schiarite diventeranno più ampie sul settore occidentale e sul golfo ligure mentre le nuvolosità tenderà a intensificarsi sulle regioni orientali. Sull'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a zone di sereno sulle fasce tirrenica, formosana e napoletana; sulle regioni meridionali si accentua qualche precipitazione sulle fasce adriatiche, sulle regioni meridionali tempo generalmente buono nella prima parte della giornata con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni.

9890